

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.
Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.
 Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi presso qualunque Ufficio Postale pagando solo Cent. 20 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.
Pagamenti anticipati.
 Si accettano corrispondenze purché firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale. — Le lettere non affrancate si respingono.
 Ogni Numero Cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,32 - 7,18 pom. — per Savona 8 ant. - 12,26 - 5,19 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 5,13 - 10,42 pom. — da Savona 8 ant. - 2,24 - 7,8 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 5 pom. per i vaglia e risparmi. L'UFFICIO TELEGRAFICO sta aperto dalle 7 ant. alle 9 pom. — La BANCA POPOLARE sta aperta dalle ore 8 alle 11 ant. e dalle 1 alle 3 pom., giorni feriali.

Il Mercato dell'Uva

Da un nostro egregio lettore riceviamo la seguente lettera, che di buon grado pubblichiamo. Sulla sua proposta richiamiamo anzi l'attenzione dei proprietari a cui deve stare a cuore di vendere con facilità ed a prezzi convenienti le loro uve. Ecco intanto le parole del nostro amico, riservandoci all'uopo di ritornare sovr'esse.

Egregio signor Direttore,

La vendemmia si avvicina e non pochi proprietari cominciano a preoccuparsi della vendita delle loro uve. La campagna vinicola di quest'anno fu piuttosto infelice: molte cantine sono ancora abbondantemente provviste: il che non è di buon augurio per il prossimo mercato delle uve.

D'altra parte, è inutile negare che i tempi si fanno peggiori. La produzione dei vini dell'Italia centrale e delle provincie meridionali cresce e la loro concorrenza si fa sentire ogni giorno di più. Se non ci diamo un po' d'attorno possiamo andare incontro a disinganni amari.

Piccolo proprietario anch'io non credo di far torto ad alcuno, affermando che in generale, noi produttori di uve non abbiamo finora saputo far valere la nostra merce, nè migliorarne le condizioni della vendita. Attendiamo alla buona ventura il negoziante che le comperi; come si aspetta la manna del cielo.

Or bene mi pare che si potrebbe fare qualche cosa di più. La mia proposta è semplicissima e non ne ho merito alcuno, perchè udii che in qualche paese del Piemonte già fu tentata con buon successo.

Essa è la seguente: I proprietari più volenterosi dovrebbero unirsi per la vendemmia in una specie di consorzio o società di mutuo soccorso. Si dovrebbe quindi scegliere un piccolo comitato ed un segretario coll'incarico:

1. Di far annunci sopra i giornali intorno all'epoca della vendemmia, alla quantità e qualità e prezzi delle uve a vendersi;
2. Di invitare con circolari e lettere i principali compratori d'uva a venire sulla nostra piazza e a vedere le uve dei soci;
3. Di assistere i compratori e i venditori di uva, nelle loro operazioni, limitatamente ai soci.

Supponiamo che una cinquantina di proprietari si ponga d'accordo in questa idea. Versando ciascuno un piccolo contributo di 5 a 10 lire si può raccogliere un fondo di 300 a 400 lire.

Con questa somma il consorzio farebbe degli annunci nei principali giornali di Genova, Torino e Milano, e con circolari e lettere si porrebbe in relazione con i primari compratori di uve.

Tutti i soci saranno registrati presso il segretario del consorzio, coll'indicazione della quantità e qualità delle uve che intendono vendere. I negozianti troverebbero così un ufficio a cui rivolgersi sia per lettere o telegrammi che in persona.

Mi pare impossibile che con un'organizzazione cosiffatta non si abbia ad allargare in breve il mercato delle nostre uve, tanto più che col tempo si stabilirebbero relazioni d'affari sempre maggiori.

Nè bisognerebbe perdere di vista l'estero. Non pochi negozianti stranieri e soprattutto svizzeri, vengono da noi a comperare le uve. Nel 1886 l'Italia ha esportati 365 mila miriagrammi d'uva fresca, di cui 232 mila diretti alla Svizzera. Sopra i giornali Svizzeri e specialmente dei cantoni italiani ho spesse volte veduto annunci di proprietari e persino di municipii del Piemonte coll'indicazione delle uve a vendersi. Perchè non seguiremo il loro esempio e non cercheremo anche noi maggiori relazioni colla Svizzera?

La mia proposta parmi di facilissima attuazione. Di male non ne può fare perchè se non altro servirà a far conoscere di più il nostro mercato, oltre alla speranza di facilitare d'assai la vendita delle uve.

Non parmi quindi difficile che un gruppo di proprietari si ponga d'accordo intorno a quest'idea, esponendosi tutto al più al rischio di perdere qualche lira, mentre ne avranno vantaggi indiscutibili se riusciranno a smerciare più facilmente le uve e a prezzi migliori.

Se ella crede che questa proposta sia meritevole della pubblica discussione, voglia accoglierla nelle colonne del suo pregiato giornale. Mentre in molti paesi proprietari e municipii vanno a gara per far conoscere e smerciare i loro prodotti, non mi pare conveniente che in Acqui si continui a sonnacchiare.

Mi creda con tutta stima

Un Proprietario.

La COMMEMORAZIONE di GIACOMO BOVE

L'iniziativa commendevolissima presa dalla Società dei Sott'ufficiali e militari in congedo, di commemorare pubblicamente Giacomo Bove, fu coronata da lieto successo. Al Politeama, Domenica vi fu numeroso concorso di pubblico, e il discorso del sig. Bistolfi, che in sostituzione dell'avv. Core indisposto, parlò di Giacomo Bove, valse a mettere felicemente in rilievo i meriti del povero capitano, così tragicamente spento.

Le parole del sig. Bistolfi, lo diciamo subito, improntate all'affetto ed all'ammirazione per l'estinto, furono ascoltate con molta attenzione, ed applaudite tratto tratto ed alla fine. E meritamente, perchè egli seppe in bel modo effigiare la figura ed il carattere di Giacomo Bove, ed ebbe momenti proprio felici.

La commemorazione cominciò con poche parole del sig. Gatti, il quale, dopo aver detto che la società dei Militari aveva avuto e manifestato l'idea di una commemorazione di Bove, prima ancora che si sapesse che la salma dell'illustre estinto, avrebbe riposato in Acqui, presentò al pubblico il sig. Bistolfi.

Questi, dopo un breve esordio, lesse il suo discorso, che per sommi capi riassumiamo.

La commemorazione, cominciò il sig. Bistolfi, non aveva per oggetto di fare l'apoteosi di un suicida, nè l'apologia del suicidio, ma sibbene quello di onorare un benemerito concittadino, un illustre italiano. Che tale fosse Giacomo Bove lo dimostrano i viaggi da lui compiuti, in cui diede prova di intrepidezza e di energia ed ove si acquistò nome di scienziato distinto e di ardito esploratore.

Principale fra questi viaggi fu quello compiuto a bordo della *Vega*, sul quale l'oratore si ferma alquanto, prendendone argomento per provare come non siano nel vero coloro i quali asseriscono aver Bove goduto una fama superiore ai suoi meriti, mentre invece il contrario è provato dai giudizi che intorno a lui ed ai suoi lavori diedero la stampa Italiana e straniera, e parecchie congregazioni scientifiche, dalla stima profonda, e dall'affetto intenso che per lui ebbero molti valentuomini,

fra cui l'illustre Cristoforo Negri, il quale amava Giacomo Bove come un figlio, e ne aveva saputo indovinare l'eletto ingegno.

Il signor Bistolfi disse quindi delle idee che il compianto capitano aveva intorno all'emigrazione ed alla colonizzazione per parte dell'Italia. Per lui è verso l'America del Sud che deve spingersi e regolarsi l'emigrazione italiana: ivi è il punto convergente delle aspirazioni colonizzatrici degli italiani ed è ivi che dev'essere rivolgersi in modo speciale le cure della madre patria.

Ciò detto, l'oratore notò come il glorioso passato di Giacomo Bove era miseramente finito in una luttuosa tragedia, tanto più dolorosa in quantochè svoltasi nell'età in cui all'ardire, all'energia giovanile, all'ingegno eletto, sarebbesi accoppiate la riflessione, la maturità del consiglio, doti colle quali avrebbe potuto Giacomo Bove condurre a termine magnifiche imprese. Accennò al male incurabile di cui aveva colto il germe nell'ultima esplorazione da lui compiuta al Congo, male che aggravatosi, gli rese intollerabile la vita, ed affermò che Bove doveva essere annoverato fra i martiri delle esplorazioni e della scienza, perocchè il malore che gli avvelenò l'organismo fu per lui come una gloriosa ferita, pari a quella che gli avrebbe potuto inferire la zagaglia di un selvaggio abitatore delle terre da lui visitate.

Descrisse quindi con vivi colori la scena della morte di Giacomo Bove, lo additò come esempio di civili e militari virtù, e dopo aver parlato dell'affetto che egli nutriva per Acqui, il cui nome diede ad una delle più alte vette della Terra del Fuoco, ed affermato come gli Acquesi, onorando la memoria di Giacomo Bove, facesse atto di squisita riconoscenza, e come potessero andare orgogliosi di chiamarlo concittadino e di serbarne le ossa, concluse dicendo che la tomba di Giacomo Bove sarà sempre onorata, come quella di un uomo che colle opere illustrò sè stesso e la patria.

Finito il discorso del signor Bistolfi, il signor Gatti ringraziò gli intervenuti alla commemorazione, la quale ebbe così termine.